

SONETTI

SOPRA

SVARIATI ARGOMENTI

GIOCOSI E SERII

PER

FRANCESCO PELUSO



NAPOLI

Tipografia del giornale *LA LIBERTÀ CATTOLICA*
Via Duomo Mannesi, 46.
1874

55987

De omnibus rebus, et de quibusdam aliis

AVVERTENZA

Se brami che del Bello il cor si pasca ,
Procura saltellar di palo in frasca :
Poichè sovente la monotonia ,
Anche il Bello converte in apatia.

PROTESTA DELL'AUTORE

Più d'uno mi dirà che protestai

In un raffazzonato mio Sonetto,

Che non avrei più scritto, e manco detto

Un verso sol, per non comprarmi guai.

È pur vero, lo so. Ma ricordai

Che quel fu sogno; ed è comune il detto :

« Esser pensier del di guasto, e scorretto »

E a sogni fede non si presta mai.

Sogna l'agricoltor aratro e stia,

E sogna il marinaro antenne e sarte :

Delle Muse sogn'io la melodia.

Un sì bel dono posseder vorria !

Ma se natura non mi diè quest'arte,

Pasco di sogni almen la fantasia. (1).

(1) Per chi non conoscesse l'enunciato Sonetto già pubblicato, eccolo qui appresso ripetuto.

DISINGANNO PER UN SOGNO FATTO

Mi fece un sogno rimaner di stucco,

Che ancor nol credo, e le mie carni tocco :

Col lauro in testa , e intorno a' piedi il socco ,

Mi presento ad Apollo in bianco lucco.

Il Nume Ascreo , che assai mellifluo succo

Ha in Zucca : « Via di quà , mi disse , sciocco ,

Ti credi un Cigno , e tu non sei che allocco ,

Vestito da Poeta un mammalucco »

A cosiffatti epiteti in ginocchi

Caddi , con dire—*miserere mei* !

Confesso che non valgo due finocchi !!

E benchè avessi ancor bagnati gli occhi

Di pianto , dissi fra singulti e oméi :

Mia cara Musa più non m'infinochi.

AVVISO AL LETTORE

Io non presumo d'essere un poeta
Di quelli per cui crescono gli allori,
Son però fatto della stessa creta
Onde sono impastati anche i Dottori.

Se non posso raggiunger l'alta meta
Faccio un cammino pur coi miei sudori ,
Non resto inerte, chè non sono Atleta,
Ma m'affatico pur tra i giostratori.

È questo un parlar franco, e senza giri,
Ma schietto, e tondo come l'O di Giotto;
Poco mi curo se si sprezzi, o ammiri.

Non sono un'ignorante, e manco dotto:
Chi non mi vuol sentir che si ritiri,
Oste son'io che non esigo scotto,

LA DISPOSIZIONE DI NATURA VAL PIU' DELL'ARTE

Un dì che aveva giovane la mente,
Al par di vigna pampinosa, e bella,
Eran pronte le idee, la penna snella,
Solea vergarle in carta immantinente.

Quei pampini d'allor non ho al presente:
Di racimoli appena una cestella
A gran fatica coglier posso in quella
Cui v'era copia d'uva sorprendente.

È pregio di natura, se la vigna,
Rimasta inculta per tant'anni e tanti,
Non sia del tutto morta, o isterilita.

Ciò prova che la terra è assai benigna:
Prosperosa da se va sempre innanti,
Senza che man cultrice le dia vita.

IL DISINGANNO

Nulla mi cal se queste poche rime

Trovino, o no, chi leggerle si piace;

Io fuggo l'ozio, che gli inerti opprime

E lascio poi ciascun nella sua pace.

Che un tal non possa andar sin sulle cime

Non è ragion che stia come chi giace.

Saran mordaci pur le vostre lime;

Ma il mio voler si temprà a nuova face.

È don di Dio quel pò che nel cervello

Ancor mi frulla, e d'anni carco e onusto

È don di Dio se il cuor risponde a quello.

Finchè il potere mio non fia combusto

Il mio volere sarà pronto e snello :

Non mi cal d'altri, io seguirò il mio gusto.

LA SENTENZA D' OVIDIO CONTROVERSA

Respondent rebus nomina saepe suis !

Spesso a' nomi rispondono le cose,
Ne lasciò scritto un celebre Romano.
Non s'avverò poi sempre quel ch'espose,
E d'esempi ve n'han di lunga mano.

Uno si noma Buonocore, e invano
Ritrovi in lui maniere generose;
Bellacosa altri, ed ha tal viso strano
Da far tosto abortir parecchie spose.

S'appellan altri Amico, o Buonamico,
Ed ai fatti non son nè l'un, nè l'altro.
A che nomar parecchi io m'affatico ?

V'è Buoncristiano che non crede un fico,
Ateo da cima a fondo, e molto scaltro.
Basti... non date fede a quel che dico.

UN' ANTITESI MORALE

Un Mastro Ciabattin da cinquant' anni
Siede al deschetto a rattoppar ciabatte:
Mentre stira il tomaio, e suola batte,
Canta col cor contento, e senz'affanni.

Un Duca incontro a lui chiamato Gianni,
In ricca assisa, e con cavalle ratte,
Ogni di quella via percorre e sbatte;
Ma scritti in fronte tien mestizia e danni.

Sembra al meschin il caso molto strano,
Ch'ei sempre allegro, e quegli sempre fosco!
Ne interroga un Poeta Parmigiano.

E questi disse: Per quant'io conosco,
Il pan del tuo lavor ti rende sano,
In quei l'ambrosia si converte in tosco!

L' INTERESSE

Il sordido interesse ha per compagne

Coll'avarizia la spilorceria:

Felloni, e traditor sua corte ria

Da fuggir più che avvelenate cagne.

La fame sua non si satùra, o stagne:

« E dopo il pasto ha più fame che pria »

Dante 'l disse: e una maggior pena avria

Dovuto dar al mostro che si lagne !

Per avarizia questi niega il padre ,

I congiunti sconosce, ed i parenti ,

Tradisce amici, e ancor la propria madre ;

Sacrifica la figlia a stolto vecchio,

Purchè rinuncia a dote, e appartamenti ;..

Vorrei strappargli a morsi quell'orecchio !

RISPOSTA AD UN IGNORANTE

Che disse: Il tempo speso alla Letteratura esser perduto.

Sonvi molti di quei che han sempre avuto

Per la letteratura odio infernale :

Dell'interesse in fuor , nulla lor cale,

E 'l tempo ad imparar dicon perduto.

Se sia bestemmia questa, io non discuto;

Al certo è un'ignoranza madornale:

(Per non dirla eresia bestiale)

Saria meglio un tal ceto fosse muto !

Onde così non sentirem parecchi,

Che col spropositar si di frequente

T'astringon otturar ambi gli orecchi.

Il pipistrello abborre il sol lucente:

Ama invece di star tra l'ombre, e stecchi:

Quest'è il ritratto dei scemi di mente.

RISPOSTA AD UN DOTTO

Che ha la debolezza sostenere il Colera procedere
da malizia umana, più che da Dio.

Un dotto chiacchierando di Colera
Venirne disse da nequizia umana.
A proposizion cotanto strana,
Avventato l'avrei come una fera.

Questi fa un viso arcigno e brutta cera ,
Con unti, e polve il suo giudizio sana;
Ed io : Vi fu qualch'opra disumana,
Ma ciò non toglie la sua origin vera.

Come puossi sperar che si richiame
Il volgo dal pensar senza ragioni,
Se dal dotto vien fuor sì falso esame?

La penna di quel celebre Manzoni
Che all'uopo scrisse la Colonna Infame
Non ha sgannati ancor questi buffoni.

UNA GIORNATA PROCELLOSA

Le folgori con tuoni e con le piovè,
M'han fatto stammattin guardar il tettò.
Oppresso dalla noia prego Giovè,
Che m'allevii quest'ozio maledetto.

Pe' lunghi anni ho ben io bastanti prove
Quant'è dell'ozio esizial l'effetto!
Il sol pensiero m'agita, e commove
Come vedessi la furiosa Aletto !!

Credendo di lenir mia doglia estrema ,
Per comando di Giove, Apollo a un tratto
Sen vien da me, chiedendomi un Poema !

Rimasi a quest'inchiesta stupefatto,
Conscio che a tal lavor mia mente è scema!
E a contentarlo un Sonettuccio ho fatto.

GARA FRA LE ARTI

Tra due Sorelle un dì nacque una gara,
Chi fosse fra di lor la più valente:
La Pittura si crede più potente,
Più forte la Scultura si dichiara.

Quella le dice: Io son di te più chiara,
Se una tela per me si fa eloquente;
Questa soggiunge: Il mio scalpел possente
Un duro sasso a respirare impara.

Scende nel campo poi con grave passo
La Poesia lor terza sirocchia:
Son io la prima, ed a provar ne passo.

S'una di voi altro soggetto adocchia,
Convien che cangi tosto e tela, e sasso...
Io mostro Alcide in clava, ed in conocchia.

DISPUTA FRA DUE FILOSOFI

Due Filosofi un dì seduti insieme

Disputavan tra lor su vari punti;

L'un sostener volea i propri assunti,

L'altro 'l confuta, e quei di rabbia freme.

Ma visti alfin che 'l disputar è seme

Talor di nimistà, quasi compunti

Che i lor pensieri sieno omai emunti,

Per un filosofar che poco preme;

Uno di lor celiando all'altro dice:

Moglie e miseria son due croci al mondo,

Che ti rendono l'uom gramo e infelice.

L'altro tosto risponde per la rima:

È questo il mio parer, non tel nascondo ,

Fra le due Croci sceglierei la prima.

PRESUNZIONE

Un gibboso Pigmeo con gambe storte,
Occhi cisposi, e orecchie satirine:
Due labbra che con quelle hanno confine:
E guardo arcigno, e guance enfiate e smorte.

Chiude il suo volto un mento di tal sorte,
Che ad una zucca esser potrebbe affine:
Una gross'epa su cosce meschine;
Null'ha di mal, fuor che le braccia corte.

E pur chi 'l crederia? Costui millanta
Che le donne per lui ne van perdute,
E ne conta per or più che novanta.

Mentre ei crede che son queste cadute,
E che un suo sguardo le conquide, e incanta,
Elleno per pietà restano mute.

IL DI 20 SETTEMBRE 1870 IN ROMA

Ahi cieca Italia! E come non t'avvedi,
Che a' proprii danni tuoi opri, e congiuri?
Di fallo in fallo or la misura eccedi,
E 'l prisco vanto tuo adombri, e oscuri.

Forsennata che sei! Come non vedi
Che la propria vergogna ti procuri?
Se nell'Alma Cittade armata riedi,
Quest'è un balen che guizza in giorni scuri

Guerre più fiere tollerò il Papato
Ma vinta giammai fu la gran Tiara
Cui sempre il mondo si vide protrato.

Parricida che sei! Non vedi chiara
La perdita che fai del tuo Primato?
Ove il tuo Lustro andò? Sordida! Avara !!

RIFLESSI SUL GRANDE PIO IX.

L'intera vita Tua o Nono Pio !

È un'Epoepa di fatti singolari:

La storia segnerà di quei sì rari,

Che pochi, o niuno il mondo ancora udio.

Non ne mancò qualcun, che al cuor t'aprio

Larga ferita in mille modi, e vari:

L'ultimo colpo avesti non ha guari,

D'ogn'altro fu lo più malvaggio, e diro.

Ma con la fede in Dio, col grande amore

Per la Sposa di Cristo Santa Chiesa,

Intrepido sopporti ogni dolore.

Al par di quel Simeone il seniore

Dirai: Compiuta si è la Grande Impresa.

Deh! chiamami ora a Te.... o mio Signore!!

LA VECCHIA VANITOSA

Amato specchio! Mio fedel compagno!

Tu fosti in gioventude il mio trastullo;

Or che l'età m'incalza ahimè t'annullo!

E invan contro di te mi sdegno, e lagno.

Riflessa in te gioiva, ed or ne piagno,

Se di roseo nel volto ye n'è nullo:

Di rughe invece me lo veggo brullo,

E per lo duol di lagrime ti bagno !!

Così dicea la vana donna, e mesta,

Con quel che un giorno idolatrò cotanto,

Ch'ora il proprio squallor le manifesta.

Onde sperder membranza si funesta,

Gitta lo specchio a terra, e benchè infranto

Con satannica rabbia lo calpesta.

LO SPECCHIO

Mentre affranto dagl'anni il piè ritiro
Dagl'affetti mondani, e il campo cedo
Al tempo vorator, io ben m'avvedo
Quanto cogl'anni, gl'anni a me rapiro.

Fisso i miei sguardi in questo specchio, e miro
Degl'anni i guasti, e pur non anco 'l credo:
Ma nel cristallo i veri danni io vedo,
E col cristallo io mi disdegno, e adiro.

Or che i giri immutabili del Cielo
Di già cangiaro in me forma, e colore,
Perchè non mutan me, s'io muto pelo?

Deh! Siimi giusto o Tempo: e se l'ardore
Degl'anni giovanil mutasti in gelo,
Mutami in gel gl'affetti, e in foco il core.

PENTIMENTO

Padre del Cielo, Crëator del mondo,

Gitta uno sguardo su quest'alma mia,

I cui trascorsi per diritta via

La traggono nel baratro profondo !

Miserrimo è il mio stato! Io nol nascondo;

Ma la Clemenza Tua il cor m'apria

Alla speranza, che di morte ria

Se 'l vuoi mi salvi da quell'imo fondo.

Fa deh ! che nasca in me cotal fervore,

Che in odio prenda la passata vita,

Si che il mio cor si spetri pel dolore.

Così, l'attuale mia confusione

Sua meta avrà; e la Tua Grazia aita

Me con un atto di Contrizione.

LA TENTAZIONE

Stimulus carnis meae angelus satanae; qui me colaphizet
Ter Dominum rocaui.:
Sufficit tibi Gratia mea:
S. PAOLO —

Perché natura fè sì breve il varco

Dagl'occhi al cor, donde il pensier ne scende

Ratto in quel loco, ove d'affanni è carico,

E di dolce venen l'alma s'incende ?

Di renderne ragion non prendo incarco;

Poichè San Paolo stesso non la rende,

Quando la carne solea tender l'arco

Contro lo spirto che l'opposto apprende.

Trovolla sol, quand'ebbe a far ricorso

Al suo Signor con triplicato priego,

E la Grazia ne venne in suo soccorso.

A questa vena, onde tal rio ha corso

Ricorri allor, che non avrai un niego:

E tosto alla lussuria è posto il morso.

GIUSTIZIA E VERITA'

Stelle del terzo Ciel, voi siete quelle
Che quaggiù foste, ed or non trovo mai.
Fuggiste in Ciel, che del mortal a' rai
Schivate di mostrarvi o vaghe Stelle.

Coll'occhio della Fè veggo che belle
Più che cosa mortal, più belle assai
Esser dovete; ed al mio guardo omai
Perchè non apparir vaghe facelle?

Tempo già fu, che in questa bassa terra
Un tempio, e culto aveste a voi condegno,
Pria che l'empia genia vi mosse guerra.

Ratte fuggiste là 've si disserra
La porta a quel che per virtù n'è degno,
Alla nequizia poi si ferma, e serra.

RITROSIA E PENTIMENTO

In fresca etade festi la ritrosa
Sprezzando Imene, e i fidi suoi seguaci:
Or che sul volto scolori la rosa,
Mutato hai metro, e sul passato taci.

Ahi! quante fiate innanti a Lui le faci
Spegnesti tu superba ed orgogliosa
Dando rifiuto a un'alma generosa:
Vuoi che tel dica schietto? Or più non piaci.

Tutte le cose vonno il tempo loro;
Sono leggi di un'Ente sovrumano:
Nè l'uom verdeggia sempre come alloro.

Se il giovanil vigor ne andò lontano,
Cerchi del disinganno far tesoro;
D'altronde sappi il pentimento è vano !

A S. TOMMASO

Celeste Sol ! che di Sofia nel Tempio
Primo sedesti; di Te pria, nè dopo
Contro degl'empîi con orrendo scempio
Fu chi tanto operò per lo grande uopo.

Dall'Angiolo d'Aquin prendi l'esempio
O Secol folle ! e in questo bel piròpo,
Che qual raggiante Sol scopri dell'empio
L'error, deh! ammenda il tuo nefando scopo.

Questi è tal Sol, che non conosce occaso:
Vivranno le Opre sue finchè nel mondo
Non succeda per tutti il final caso.

Con questo usbergo di saper profondo,
Che a noi fornì l'Angelico Tommaso,
Sosterrem saldi de' nemici il pondo.

L' ORGOGLIOSO

Di che ti credi d'esser tu plasmato
Uomo tronfio, superbo, ed orgoglioso ?
La stess'argilla, che lo più schifoso
Verme ne veste, a te natura ha dato.

Chè, se benigno il Ciel a te ha donato
Copia di beni, e stato prosperoso;
Quest'impiegar li devi a men doglioso
Render l'inòpe, non da te scacciato.

Al superbo, tu il sai, non sempre arrise
Propizia sorte e spesso la Divina
Vendetta lo raggiunse e lo conquise.

Vedi la storia, leggi i suoi volumi;
Dei Bonaparte è fresca la rovina ,
Sant'Elena e Sèdan sono due lumi !!

FALSI GIUDIZII

Più d'un filosofo opinò: Dell'alma

Doversi innamorar più che del viso.

Questo per anni, o mal, cangia improvviso,

Quella negl'uni, e gl'altri è sempre calma.

Stolto è colui che preferì la salma!

L'avverte allor che questa l'ebbe anciso;

In bello spirto è posto un paradiso,

Che i dolor di quaggiù ti molce, e calma.

E pur v'è la caterva che va indietro

All'apparenza, e fugge ognor il vero,

Sprezzando il sodo, ed apprezzando il vetro.

Sovente l'uom si perde per la treccia

D'un bel viso (ben spesso menzognero)

Lasciando lo midol per la corteccia.

LA BRONTOLONA

Il gracidar che fanno li ranocchi
E l'oche, e le galline io lo somiglio
Al parlar d'una tal chiamata Artiglio,
Con i concetti suoi futili, e sciocchi.

Se per disgrazia capita ne' crocchi,
La senti brontolar oltre d'un miglio:
La sua voce produce uno scompiglio,
Da otturarti gli orecchi, e chiuder gl'occhi.

Parla per ore. Non intendi un ette!
Tirocca sempre. Non comprendi un fico!
Son men moleste l'Oche e le Civette.

Le Cicale col caldo son costrette
Crepare per lo sforzo d'umbilico.
Questa non crepa, e manco si rimette.

LA SMANIA PE'BAGNI MARINI

Allorchè Sirio i suoi cocenti strali,
Furioso scaglia dall'adusto Polo,
La estuante famiglia de' mortali
Cerca un ristoro, e non ve n'ha che un solo.

È l'uso balnear, che a stuolo a stuolo
Tragge nell'acqua a temperarne i mali,
Ch'io non appresi ancor se, pel consuolo,
O pel trapazzo, riescono fatali.

Poichè pigiati nel meriggio, e dopo,
Sotto la sferza d'un bruciante sole
Da sgomentar puranco un Etiòpo !

Questi son fatti, nè son mica fole.
Quivi di donna il viso in un piròpo
Si muta pel brucior, nè se ne duole !

L'ADDIO ALLA VILLEGGIATURA

Autunno se ne va, ed io pur parto
Lasciando qui quanto di bel s'adune.
Esso riede al rotar di poche lune,
Io non so che n'avvenga al mio diparto.

Cogl'amici l'addio, con voi comparto
Pendici apriche, ed aere non comune;
Il mio bacio d'amor di falso immune
Con quelli e voi io lo divido e parto.

Se per la Dio mercè fia che ritorni
A rivedervi amici, e colli ameni,
Scordo il rigore dei brumali giorni.

E benchè d'anni gl'omeri son pieni,
Spero che il Ciel mi faccia altri soggiorni
Trarre quivi fra voi calmi, e sereni.

**BRINDISI ALLA PADRONA D'UN CONVITO
ED ALLE TRE SUE FIGLIE NUBILI**

Propino a Te Regina del convito

Con queste Grazie che ti fan corona !

A' più canori Cigni d'Elicona

Perché non festi un generoso invito ?

Un serto questi di Te degno ordito

T'avrian pôrto; non già chi appena suona

Su rozze canne note che dissona:

Meglio è che io taccia, che mostrarmi ardito.

Però, se ho debil polso, e poca lena

Da porre il piè sulla montagna Ascrea

Per còrre eletti fiori, e non vermena,

Ho in questo core un Tempio, e Tu la Dea

Sei, ch'esigi da me a suon d'avena

Inni, da invidia averne Citerea.

L'AMOR PROPRIO INFRENATO

Un grande Archivio è qui riposto in alto

Da Notomisti chiamasi cervello,

D'idee confuse e miste esso ha drappello ,

Da parere Città presa d'assalto.

Ahi! quante fiate pel piacer m'esalto,

Credendo in quello ritrovar niello,

Poscia m'avveglio che riesce orpello,

Mentre al mio proprio amor pareva smalto.

Rientro in me stesso: e allor nella mia mente

Mi formo col pensier una gran pira,

Lo brucio qual carogna a foco ardente.

L'amor proprio è una belva la più dira,

Se non l'infreni risolutamente,

Dà morte a chi la tocca e a chi la mira

VANI PROGETTI PER L'AVVENIRE

Scopo primier della Filosofia,
Per cui si cerca d'aguzzar la mente,
È di viver quaggiù possibilmente
Con men di noia, e con più d'allegria.

Ahi ! quanti sonvi che l'opposta via
Traccian con ciò; e van direttamente
A formarsi pel poi, e nel presente
Un pian, che resta solo in fantasia.

Il passato è scomparso nel suo nulla.
L'avvenire è coperto dall'ignoto:
Sol del presente l'uom tiene il possesso:

Quel che si vede è chiaramente espresso.
Quel che si spera è dubbiamente vuoto:
Fuor del presente ogni pensier s'annulla. (1)

(1) L'autore intende parlare dei progetti umani.

SULL' UMANA IGNORANZA

Il Filosofo a scender si propone
Negl'oscuri misteri di natura:
Studia, lavora, e gran fatica dura,
Ma degli effetti ignora la cagione.

E se s'accosta a qualche induzione,
Può franco dir che questa sia sicura ?
Tutt'al più si riduce a concettura,
Siam sempre servi d'una opinione.

Perchè all'umana mente non è data
Reale conoscenza, voi mi dite ?
Semplice è la risposta, e assai spianata.

A' cuor sinceri io parlo: Udite, Udite:
Perchè la mente umana è limitata,
E l'opere di Dio sono infinite.

LA LUSINGA

La illusion della primiera etade,
Quando la giovin mente le più ascose
Col prisma ingannator guarda le cose,
Cede alla realtà se l'età scade.

Nè solo in gioventù; ma spesso accade,
Che in senil mente sian in versi, o in prose
Suol tutto comparir color di rose,
E al prossimo finir non vi si bade.

Anzi, ritiensi da costor che morte
Sia lontana da lor le mille miglia,
Mentre questa col piè pulsa le porte.

Nasce sempre alla speme ogni mortale
Ma porta questa misera famiglia,
La speme nell'avel col morto frale.

ALL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI

Salve o Pastor della Partenopea

Chiesa, cui Dio Ti diede a governare:

Non opri nò per acquistar nomea,

Ma d'alme elette il Ciel a inghirlandare.

Salve o Pastor, che in questa età si rea

Fulmin'i vizii con franco parlare :

Sorretto Tu dall'Infinita Idea,

Sopporti il pondo senza mai stancare.

Sotto l'egida Tua il gregge fido

Si raccoglie, pregando, che alfin pieghi

La giusta ira di Dio... Io non diffido!

Un Pio al Vatican, un Sisto a noi ,

A' Posterì la storia, no, non nieghi

Dirli Grandi, Magnanimi ed Eroi.

UTOPIA!

Non so persuadermi qual premura
Hanno avuta taluni a gire in Roma;
Con chiacchiere prometton Roma, e Toma,
E questa storia da molt'anni dura.

Saputo forse avran per avventura,
Che nelle Catacombe havvi gran son
D'oro riposta? E la lor fame doma
Saria da tale aurifera pastura?

O nel fondo del Tevere l'arena
Sia quale in California si pesca?
In ambi i casi faran scarsa cena.

Non nego ch'entro Roma oro non si
Ma tanto no, che sazii la Dantesca
Lupa, che dopo ha più fame di pria.

FERMEZZA D' ANIMO

Se quei sospir che sì frequente emana
Questo mio cor avessero la voce,
Meco o Fortuna non saresti atroce,
Oppur per la pietà men disumana!

Qual vanto è 'l tuo che mi persegui, e vana
Tu rendi ogni opra mia? Se al tuo veloce
Telo resiste un petto sì feroce,
Ch'osa sfidarti ad esser più inumana?

Ercol tu sei per me: Io sono Anteo:
Dalle cadute mie sempre m'alzai;
Tu 'l sai meglio di me se mai cadeo.

Fermo sul suol col piè sempre restai:
Tutto lo sforzo tuo nulla mi feo:
Sempre oppresso m'hai tu, ma vinto mai.

AL DOTTOR CAV. ANTONIO BRANCACCIO

Come retribuirti a tanto affetto

O mio caro ed amabile Dottore!

Di notte e di venisti, e in tutte l'ore

All'egra figlia mia recasti assetto.

Nè per un giorno sol festi difetto

Sia per fitta canicola, od algore;

Mitigandolo in parte quel dolore

Col magistero tuo sagace, e schietto.

Qual condegna mercede? e qual compenso

Merita l'opra tua in tal rincontro?

Nulla che adegui a un beneficio immenso!

E la pochezza mia posta d'incontro

Al tuo ben fatto cor (per quant'io penso)

Trova col suo tacer.... miglior riscontro.

ALLO STESSO

Totonno, core mio buono e garbato,
Tu si Sculapio de lu tiempo nuosto:
Madrennatura mmiezo a nuje t'a puosto,
Pe sollevà nu povero malato.

Saciardote d'Igea tu conzacrato,
Non si nnu ciarlatano faccia tuosto,
Che te vinne llu sole u mese auosto,
Po llu tauto fora è preparato.

Mò si guaglione, e si accossi balente !!
Vi che sarraje a llu ottant'anne ammeno
Cu llu studio passato, e llu presente !

Sienteme a me Totò : Nnu chiù, nne meno :
Jenno di chisso passo... tiene a mente ?
Appassarraje Ippocrate, e Galeno.

NNU' QUESITO NTRUPPUCUSO

Nu'amico vò sapè chi è chiu mbruglione,

Si llu Paglietta o pure llu Pueta.

Ghisto è quesito che suvierchio feta,

Sulo potria responnerce Pratone.

De li Puete io sò nnu maccarone.

Alla sacca ncè manca lla muneta;

Sò chiù lli juorne che faccio dieta,

Cumme vuo mò da me cunto e ragione?

Ma pure te respongo o buono, o male.

Chillo co mbruoglie accide lla persona,

E chisto cu lla penna lla murale:

Ghisto però s'ammenna, e cagna stile:

Chillo a restituire nnu lle sona:

Llu Paglietta pe mmè è llu chiù bile.

PE LLI PRESIENTE TIEMPE

Sta Talia è addeventata na cuccagna

Pe chille che mmo stanno ncanneliere:

Mmò sò reccune, mente nfi all'atriere

Non potean'abbuffarse de castagna.

Stamme sempe cu chisto cagna, e scagna

Tra miedece, pagliette, e funnachiere;

E chi poc'anne arreto era varviere,

Mmò da Prefetto sciala, veve, e magna.

Tu mò sapè vorrisse llù secreto

Cumme sann'acchiappata sta pagnotta?

Chiste scenneno tutte da Corneto.

Pò ll'ave dichiarato nu decreto:

Chillo e nnu furibunno patriotta,

Martere è chisto da vint'anne arreto.

TRICA' PO' ? MANCA' NO !

Quod differtur non aufertur: mme disse

Nnu vecchie masto de lli tiempe nuoste;

Quanno nnu se sapeva ch'era ll'Ellisse,

Do llu quadro, e llu chircio stava puoste.

Mmo tutte sò dutture, e sò mastrisse,

Auto non hanno che lle faccie toste:

Chello che saccio pò ch'è cosa vera,

Ca songo tutte avanzo de galera.

A lli tiempe che chiammono tiranne,

Chiste erano tant'aneme nnucente,

La justizia lle dave sempe affanne,

Mente nisciuno aveva fatto niente.

Mmò se sò bisto tutte i controbanne

Che faceva sta razza de pezziente:

P'avere pe tant'anne congiurate

Mmò songo tante ricche sfonnolate.

Però, liggimmo dinto a lla Scrittura,
Ca tutte e cose vonno u tiempo lloro.
Chisto è fuoco di paglia, e poco dura,
Nnè quante luce se pò di ch'è oro.
Cu llu tiempo la nespula ammaturo,
E llu tiempo pe ll'ommo è nnu trusoro,
Cagna llu viento, e tecchete de botto,
Chillo che mmò stà ncoppa vace sotto.

Vuje cierte diciarrate: Mmò a llu munno
Cummanna chillo brutto Satanasso;
Isso face, e disface e mmanna a funno
Legge, murale, e face llu smargiasso.
Doppo ll'astate vene ll'autuno,
Pò vierno e primmavera senza chiasso,
Ca quanne Ndio vorrà la coda ammoscia,
Zitto e mutto s'astipa sotto a coscia.

Allora vedarrate u comme e quante,
Ch'all'uocchie nuoste parano scuncierte.

E pecc'hè Ndio permetteva tante,
Da farce rummani cu ll'ucchio apierte.
Priammo lla Madonna, e tutte i Sante,
Ca chesta grazia ll'avarrammo cierte.
Pe chille ch'a peccà hanno fatto ll'abeto,
Nunn'è mercante Ndio che paga u sabato.

Pe mmò vedimmo, ca llo Santo Padre
Stà 'chiatto, frisco e tunno, e se nne ride
De lli nnemnice de lla Santa Madre
Chiesa, che da tant'anne Ndio ll'affide.
Passato ha ll'ottant'anno, e ll'ucchio squadre
Quant'abbesogna; ed Isso pò decide.
Cunchiudimmo: In Pio Nono a parlà chiaro,
Se trova a vera Ausciula e llu Faro.

NNA CELIA A LLI PUVETE CLASSICE

Te prejo, Si Musa mia cara padrona,
Da ll'uorto tujo de foglia chiù cenera
Piglia nnu fascio, e famme na corona.
Nnu mporta che nnu sia de primmavera
Nna fresca frasca: da lle mmane toje,
Le sproccole purzi so tanta gioje.

Senza de chesta nnu pozzo trasire
Ndinto a ll'u Tempio de ll'u Padre Apollo,
Lle figlie mme putriane mmaledire,
O cumme a tante cane darne ncuoello.
Nce vò nu signo sempe e dignitate,
Senza de chisto sà, farraje frettate !

E si cu tutto chisto nnu fiasco
Farraggio, chi m'ajuta a chisto mbruoglio ?

Putria turnà a purtà pecore a pasco,
O n'otra ncoppo e spalle a bennere uoglio,
Starria cu lla mia pace, e lla quieta,
Ma nn'avarria da fà chiù llu puveta

Nò: chesta ntenzione non lla tengo

Doppo tant'anne de fatiche, e stiente:
Lla parola ve dongo; e lla mantengo,
Ca vierze nne farraggiò a tira diente;
Lla faccia è tosta, u cuorio è de vacchetta,
Nnu mme smove na rota de carretta.

A cunchiudere mò, parlammo chiaro:

Ncè songo a llu Parnasso varie puoste:
Ncè sò chille che stann'auto, e sò raro;
Quacc'auto da chiste assai se scoste.
Io mme cuntento de nu scannetiello,
Pecchè sò biechio, e sponta llu scartiello.

Chille cu frunne e lauro a lla fronte,

Io mme cuntento de lla fogliamolla.

Chille veveno ll'acqua da lla fonte
D'Agrinippe, io chella de lla Volla.
A chille s'auzano Statue, e Pataffio,
Io le budelle di buon vino innaffio.

Una cosa però tengo de buono,
Che a chille piezze gruosso se lle nega.
Llu munno crede farle nu gran duono
Astipannele dinto a Biblioteca;
Lla lle carole corrono a cantare,
E io stò fra Casadduoglie, e Putecare.

Mperò la Musa mme prummette, e ghiura
Ncoppa a ll'annore suo, ca chiste vierze
Cu tiempe nnu ci resteranno ascura.
Sentite cumme dice e senza scherze:
Quando darai a questo mondo il vale,
Non servirai di veste al Caviale.
Putria mò riusci stà Prufuzia,
Ma quanne nu nce fosse a gelusia.

Io de lle mmale lengue mme ne rido,

Che sulo scrivo pe devertemiente;

Mmormorono quante vonno che io lle sfido,

E de llu munno nnu mme mporta niente.

Nnu songo muorze e cane, o scippe e gatta,

Chi nnu mme pò senti che crepa, e schiatta.

AL CELEBRE ASTRONOMO P. SECCHI

Saggio cultor delle celesti sfere,
Ch'agil t'aggiri per gli spazii immensi:
Guidato dalla Fè piucchè da' sensi,
Perciò la Fama tua unqua non pere.

Il tuo sublime ingegno altro non chère
Legger negl'astri, e poscia a noi dispensi,
Che dal mortal l'Opra di Dio ritiensi
Effetto di cagion d'Alto Potere !

Palustre augel, come potrà il mio volo
Poggiar tant'alto che in quel Sol si specchi,
Senza caderne stramazato al suolo ?

Nonpertanto oso dirti, o grande Secchi!
Che il Nome tuo dall'uno all'altro Polo,
Roteandosi il mondo non s'invecchi.

ECCENTRICITA'

Quel che io dissi finor, nol dissi invano,
Ma fu per un perchè, che io non so dire:
Se quel che ho detto è buono, oppure insano,
Lascio all'altrui giudizio il definire.

Per acquistare Fama ? Oh sarei strano:
Vi vuol ben altro inchiostro a colorire
Cotesti miei pensier da Cerretano,
Che dopo scritti li vorrei disdire.

Forse a corregger vizi, o ad esaltare
Con belli esempj singolar virtudi ?
Io! proprio io! che ho d'uopo d'imparare?

Più che a dettar di cosiffatti studii,
Solo mi puote un pò racconsolare
Sentirmi dir..... Non vedi che son ludi?



Quando il Lettor l'ha preso in questo senso,
Hanno le mie fatiche il lor compenso.

COMMIATO

Seguir vorrei, ma veh l'età m'incalza,
Ed oltre a verseggiar non mi permette :
Quest'altro breve tempo che m'avanza,
Uopo è impiegarlo ad opre più perfette,
Di più interesse, e di maggior sostanza.
Sappi, o Lettor, che ho ben settantasette
Anni, spesi non so se bene, o male.
Serba di me grata memoria: *Vale.*

65987